

Scheda di d. Giovanni Mazzillo

### Giudice come *messia*:

Gdc 3, <sup>7</sup>Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asera. <sup>8</sup>L'ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan-Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risatàim per otto anni. <sup>9</sup>Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un *salvatore*, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. <sup>10</sup>Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele.

1) Il giudice è chiamato *unto, messia*. Qui è tradotto con "salvatore" da *mōšīa'*. Questo termine fondamentale è imparentato per senso e significato con *mælæk*<sup>1</sup>, re.

La radice è *mšh* e il verbo corrispondente *mšhqal* «ungere» si conta 64 volte. Con il sostantivo *māšī'ah* «unto» equivale a *mlk* «fare re» e *mælæk* «re». Si unge anche lo scudo (Is 21,5) o la casa (nel senso di pitturare: Ger 22,14); mentre Am 6,6 parla della cura del corpo e Sal 45,8 adopera il vocabolo per l'unzione con olio di letizia.

In Gen 31,13 si unge una stele e in Dan 9,24 il «santo dei santi». C'è l'unzione del profeta (1 Re 19,16 e soprattutto in 1Sam - 2Re e Giud 9,8.15; Sal 89,21, 1Cron 11,3; 29,22; 2Cron 22,7; 23,11), c'è l'unzione del re ("consacrato" *nāgīd* 1Sam 9,16; 10,1; 1Cron 29,22; consacrato *mælæk* in Giud 9,8.15; 1Sam 15,1.17 ecc.). Corrispondentemente *māšī'ah* «unto» (39 volte) indica in testi tardivi il sommo sacerdote (Lev 4,15.16; 6,15; Dan 9,25.26) e i patriarchi (in quanto profeti?, Sal 105,15 = 1Cron 16,22), nella maggior parte dei casi però indica il re (in Is 45,1 eccezionalmente l'unto è il re pagano Ciro).

La forma fondamentale di questo titolo è *mēšī'ah Jhwh*, «unto di Jhwh». Così, ad es. Saul (1 Sam 24,7.7.1 l; 26,9.11.16,23; 2Sam 1,14,16); Davide (2Sam 19,22); Sedecia (Lam 4,20). Talvolta Dio stesso lo chiama «mio unto» (1Sam 2,35; Sal 132,17) o l'orante dice «il tuo unto» (Ab 3,13; Sal 84,10, 89,39.52; 132,10, 2Cron 6,42), o «il suo unto» (1Sam 2,10; 12,3.5; 16,6; 2Sam 22,51 = Sal 18,51, Sal 2,2; 20,7; 28,8), così come si trova «unto del Dio di Giacobbe» (2Sam 23,1).

L'espressione *unto di Jhwh* indica la relazione esistente tra Jhwh e il re. Il re è pertanto *inviolabile* (1Sam 24 e 26; 2Sam 1,14.16; 19,22) perché è stato ricolmo dello spirito di Jhwh (1Sam 16,13).

Non si coglie ancora in questo titolo un preciso significato messianico-escatologico, che subentra successivamente con il termine aramaico *mēšī'hā*, corrispondente all'ebraico *hammāšī'ah*.

In questa fase il concetto è fuso con immagini suggestive, come *rampollo* (Is 11,1) *sigillo* (Agg 2,23), *dominatore* (*mōšēl*: Mi 5,1); o *šcemh šaddīq*, germoglio giusto,» (Ger 23,5).

### 2) Dio è il Re - Regno di Dio

-Troviamo l'idea che *Jhwh è re* (*mlk*) 7 volte nei salmi della regalità di Jhwh e in brani simili (Es 15,18; 1Sam 8,7; Is 24,23; 52,7; Ez 20,33; Mi 4,7; Sal 47,9; 93,1; 96,10 = 1Cron 16,31; Sal 97,1; 99,1; 146,10). Egli ha il titolo di *mælæk* in Num 23,21 (E?); Deut 33,5 (E?); Is 6,5; 41,2 l; 43,15; 44,6; Ger 8,19; Sof 3,15; Sal 5,3; 10,16; 24,7.10; 29,10; 44,5; 47,17; 48,3; 68,25; 74,12; 84,4; 89,19; 95,3; 98,6; 99,4; 145,1; 149,2; Dan 4,34.

Si parla del *trono regale di Jhwh* (*malkūt Jhwh*) in Sal 103,19 («il suo trono») e 145, 11-13. In Sal 22,29 e Abd 21 a Jhwh spetta la *mēlūkā* (cf. 1Cron 29,11; Dan 3,33 e 4,31). Is 10,10 menziona i «regni (*mamlākōt*) degli idoli». Inoltre di Jhwh si menziona il trono (*kissē*) (Is 6,1; 66,1; Ger 3,17; 17,12; Ez 1,26; Sal 9,5.8; 47,9; 89,15; 93,2; 103,19). Vicino è il concetto della *gloria* (*kābōd*). La regalità di Dio è in relazione a Israele ma anche in rapporto al cosmo.

<sup>1</sup> Cf. E. JENNI - CLAUS WESTERMANN, *Dizionario teologico dell'antico testamento I*, Marietti 1978,782ss. Qui col 786-790.

Il titolo di re non proviene dall'esperienza della monarchia in Israele, anzi quando questa ha luogo, dopo un regime teocratico (Giud 8,22-23: *mšl*; 1Sam 8,7; 10,18s.; 12,12), particolarmente in Giuda, cf. la profezia di Natan di 2Sam 7, ci sono contrasti, come testimonia il fatto che i profeti e il Deuteronomio applicano a Jhwh il titolo di re con molta cautela. Nel Deuteronomio il titolo e i verbi corrispondenti sono di nuovo in auge per annunciare l'opera di liberazione che Jhwh sta per compiere, perché egli è re cosmico e signore dei regnanti.

Una menzione speciale spetta ai cosiddetti *salmi della regalità di Jhwh*, precedenti l'esilio e posti in collegamento da P. Volz e S. Mowinkel con la festa all'inizio dell'anno, nota in tutto l'Oriente antico, Israele incluso, in quanto festa di Dio "vincitore del caos". In realtà i problemi sollevati a questo riguardo sono molteplici. A cominciare dalla frase *Jhwh mālak* (Sal 93,1; 96,10 = 1Cron 16,31; Sal 97,1; 99,1) oppure *mālak 'elōhīm*, che sono state considerate gridi liturgici di acclamazione e intronizzazione del tipo: «Jhwh è diventato Re!». A ragione Soggin conclude dicendo che in affermazioni simili e anche nel caso di celebrazioni siffatte, è:

«tuttavia chiaro che non si tratta di una acclamazione con cui si annuncia la reintegrazione periodica di Jahwe nel suo dominio regale, ma di una proclamazione kerigmatico-culturale dell'eterna regalità di Jahwe ... Di fatto nei passi citati Jahwe è presentato spesso come un re al di sopra degli dei (Sal 95,3; cfr. 96,4; 97,7-9).

È stata anche avanzata l'ipotesi di una relazione tra il concetto del "regnare di Dio" e il sacrificio fenicio-punico detto *molek* (o *molk*), collegato al dio Moloch, al quale si sacrificavano esseri umani, soprattutto bambini. Se ne parla anche nella Bibbia, come in 2 Re 23,10 e altrove. Vi si trova che al dio Moloch adorato dai cananei si offrivano bambini ("passati per il fuoco"), che divenivano numi tutelari della famiglia o della tribù, mentre il luogo dove ciò avveniva era chiamato *tōfoet*. La pratica assolutamente ingiustificabile era talmente attraente anche per gli ebrei che nel Levitico si condanna a morte chi offre il figlio in sacrificio a Moloc(h)<sup>2</sup>. A costui, trascritto con *Milcom*, Salomone in vecchiaia sembra aver reso culto: 1Re11,5: «Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti». Qualcuno ritiene che la figura di Moloch come dio della creazione abbia influito sul dio greco *Kronos* (*Saturno* presso i romani) divoratore dei suoi figli e padre di Zeus. La memoria di tali orrori si mantenne a lungo fino e fu evocata non senza odio verso gli Ebrei anche nel medioevo, allorché gli ebrei erano accusati di rapire bambini cristiani per bruciarli vivi in onore di Moloch. In realtà già nella Bibbia questo rituale pagano era considerato una vergogna. Geremia scrive:

Ger 7,<sup>31</sup>Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. <sup>32</sup>Perciò, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo.

In conclusione la connessione tra il regnare di Dio e Moloch non è dimostrata, ma anche se lo fosse dal punto di vista linguistico, la pratica è condannata e non ha niente a che fare con l'ebraismo autentico.

### 3) Il Regno di Dio che irrompe nel mondo con il "messia"

La connessione nel culto di Gerusalemme tra re divino e terreno e l'estensione della regalità divina sul piano cosmico e creaturale prima e dopo l'esilio portarono il giudaismo all'accoglienza dell'attesa escatologica di un regno che avrebbe avuto irruzione attraverso il *māšīāh*, in greco *Christòs*. Lo attestano alcuni libri pseudepigrifi e i testi di Qumran, ma occorre riconoscere che non mancano confusioni di piani che fanno slittare il discorso dal piano teologico a quello politico o ideologico. E tuttavia la fede nella regalità di Dio ha dato consistenza all'attesa di un Messia, che raccoglie il frutto di questo lungo cammino storico e dottrinale.

---

<sup>2</sup> Levitico 20,2-5: <sup>2</sup>«Dirai agli Israeliti: «Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. <sup>3</sup>Anch'io volgerò il mio volto contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l'intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. <sup>4</sup>Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, <sup>5</sup>io volgerò il mio volto contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.